

Berlusconi-Colle, alta tensione

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Per alcune ore si è temuto il peggio. Alla vigilia della manifestazione del Pdl che si terrà oggi pomeriggio a Roma Sandro Bondi, coordinatore del partito, paventa il rischio di «guerra civile» qualora non si arrivasse a una «soluzione». Il messaggio ha come principale destinatario il capo dello Stato. È a lui, a Giorgio Napolitano, che il partito di Silvio Berlusconi chiede di trovarla. Ma il Colle rigetta il pressing e bolla come «irresponsabili» le dichiarazioni di Bondi. Con l'avanzare del pomeriggio e il moltiplicarsi delle telefonate la tensione si attenua, ma resta sempre alta.

La parola «grazia», brandita il giorno prima al termine dell'assemblea del Pdl, rientra momentaneamente nel fodero e i due capigruppo, Brunetta e Schifani, che saliranno al Colle nei primi giorni della prossima settimana, fanno sapere che al centro ci sarà «la riforma della

giustizia», sottolineando che è stato proprio Napolitano a rilanciarla subito dopo la sentenza della Cassazione.

Anche la manifestazione di oggi cambia registro. Non ci saranno i ministri del Pdl (lo ha detto ufficialmente Lupi) e l'ipotesi iniziale di Piazza SS. Apostoli, ai piedi del Quirinale, viene sostituita da una manifestazione in via del Plebiscito, davanti a Palazzo Grazioli. Più solidarietà che protesta, dunque. Certo, come avverte Enrico Letta, le parole che verranno pronunciate troveranno orecchie attente a Palazzo Chigi, così come al Quirinale.

Ma proprio l'altalenanza della giornata di ieri, le correzioni di rotta e le repentine virate, ben documentano la situazione, l'incertezza sul «che fare?» di Berlusconi, volato nel frattempo ad Arcore assieme alla figlia Marina dopo l'ennesimo summit notturno, presente anche Fedele Confalonieri.

Il Cavaliere probabilmente oggi rientrerà a Roma per la manifestazione. L'ex premier è combattuto tra la voglia di far saltare il tavolo e la necessità di mantere i nervi saldi. Quindi per ora non si muove. Lascia

che qualcuno (vedi ieri Bondi) spari qualche cannonata per mantenere alta la tensione ma allo stesso tempo invita i ministri del Pdl a continuare a lavorare sotto la guida di Letta.

Il rischio però è che a forza di oscillare alla fine la corda si spezzi. Le occasioni del resto sono innumerevoli. Mercoledì al Senato si riunirà la giunta per le elezioni. Carlo Giovanardi ha già fatto sapere che la legge Monti sull'incandidabilità non può applicarsi a Berlusconi per il principio del favor rei, in quanto il reato per cui è stato condannato era stato commesso prima.

Che farà il Pd? E Berlusconi? «Se non si dimette si andrà inevitabilmente alla crisi di governo», è il leit motiv che ripetono sia nel Pdl che nel Pd.

L'appuntamento, salvo colpi di scena in questa settimana preferragostana, è per settembre, quando Berlusconi dovrà anche decidere su come e dove espiare la pena (arresti domiciliari o lavori sociali). Per allora il Cavaliere avrà deciso anche sul futuro del partito. L'ipotesi di affidare il testimone alla figlia è sempre presente.

Ma serve tempo. «Non bisogna prendere decisioni affrettate», ha detto l'ex premier ai suoi. Far cadere in questo momento il governo rischia di essere una sciagura. E lo dice anche uno dei big del partito che

la fiducia a Letta non l'avrebbe data: «Napolitano non ci manderà mai a votare a ottobre, farà un governicchio pseudo tecnico per la legge elettorale, un tempo utile, nella migliore delle ipotesi, anche per riformare il conflitto d'interessi e sbarrare così la strada a Marina». Cautela dunque e anche attenzione a quei segnali (vedi Montezemolo) di disponibilità a ricostruire un nuovo centrodestra.

Sono queste le correnti contrapposte che si agitano in Berlusconi. Meglio allora sfidare il Pd sulla riforma della giustizia,

chiedendo una «verifica» di governo, forti dell'imprimatur del Capo dello Stato.

Una strategia che si va delineando di ora in ora, ma che potrebbe essere cancellata in qualsiasi momento dall'ennesima dichiarazione improvvida.